

Roma, il sindaco propone la visita di una delegazione del Comune con rappresentanti della comunità giuliano-dalmata

Veltroni: visiteremo le foibe

Eduardo Di Blasi

ROMA «A Roma vive una comunità di cittadini originari dell'Istria e della Dalmazia che porta in sé la storia di una tragedia che non può e non deve essere dimenticata: le persecuzioni, le spoliazioni, il bando violento dalle loro terre, l'esodo e, prima ancora, l'incubo delle uccisioni di massa, il terrore delle foibe in cui vennero gettati, in molti casi ancora vivi, centinaia di italiani».

Il testo è tratto da una lettera che il sindaco di Roma Walter Veltroni ha inviato al presidente del proprio Consiglio comunale Giuseppe Mannino, promuovendo l'idea che una delegazione del Comune, assieme ai rappresentanti della comunità giuliano-dalmata, si rechi nei prossimi mesi in visita alle foibe.

Nel febbraio scorso, quando il presidente della Regione Francesco Storace celebrava la "due giorni" dei "Valori nazio-

nali" (il 9 febbraio ricordava la proclamazione, nel 1849, della repubblica romana, il 10 febbraio 1947, appunto, la data della firma del trattato di Parigi, diventata simbolo dell'esodo degli italiani dell'Istria e della Dalmazia e della tragedia delle foibe), il sindaco di Roma era convenuto sul fatto che quella dell'esodo istriano fosse una delle «pagine tragiche che fanno parte della nostra storia e che dobbiamo ricordare, nella convinzione che una memoria condivisa sia la base su cui costruire il futuro dell'Italia». Ma una memoria condivisa, aggiunge il sindaco oggi, deve prescindere dall'ideologia (la dimenticanza istriana è da sempre stata scagliata dalla destra italiana contro la sinistra parlamentare con una aberrante semplificazione foibe-olocausto). Nella lettera a Mannino, Veltroni ripercorre quel crimine precisando: «Sarebbe certo sbagliato instaurare paragoni tra la tragedia delle foibe e l'Olocausto. Si tratta di eventi incommensurabili non solo per le dimensioni, ma anche e

soprattutto perché l'uccisione degli ebrei, come quella degli zingari, degli omosessuali, di altre minoranze, corrispose a un disegno preciso dei nazisti, attuato con il pieno dispiegamento della macchina amministrativa dello Stato della Germania e dei Paesi conquistati o alleati, tra cui il regime fascista della repubblica di Salò. Un progetto di annientamento che, è stato detto giustamente, non ha paragoni nella storia. Ma proprio perché questa distinzione è chiara - sottolinea Veltroni - abbiamo tutti il dovere di riconoscerne senza ambiguità il torto orribile che fu compiuto ai danni delle popolazioni giuliano-dalmate nelle zone che furono assegnate alla Jugoslavia dopo la fine delle ostilità e l'armistizio. I morti delle foibe - conclude il sindaco - appartengono alla sterminata schiera di vittime delle follie ideologiche, delle intolleranze, delle pulizie etniche che il Novecento ci ha consegnato. Rappresentano una delle tante lezioni che il nuovo secolo, purtroppo, sembra non aver capito».



L'ultimo capitello sfregiato a Venezia

Foto di Andrea Merola/Ansa

beni artistici

A Venezia è «serial vandalo»: colpito un altro capitello

VENEZIA Dopo lo sfregio di tre capitelli (uno, rinascimentale, danneggiato ieri sera) e due statue in appena due giorni, a Venezia è scattata la sindrome da «serial vandalo». «Se cominciano questi atti vandalici - sintetizza l'assessore regionale alla cultura Ermanno Serrajotto - siamo rovinati». Il sindaco veneziano Paolo Costa invita a non cedere con gli allarmismi e indica la strada da seguire: «Venezia saprà essere sicura solo se tutte le parti, dalle forze dell'ordine ai semplici cittadini, si attiveranno insieme in piena collaborazione». Gli inquirenti raccolgono i pochi indizi a disposizione e ricercano un ragazzo in jeans e maglietta, sulla trentina. È stato lui a colpire a martellate il capitello del Palazzo Ducale nella notte tra domenica e lunedì, secondo la testimonianza di alcuni turisti italiani. Sull'eventuale simbologia da attribuire agli sfregi, i pareri si dividono: il soprintendente per i beni storici e artistici di Venezia, Giorgio Rossini parla di «una regia in tutto questo, perché vengono colpiti i simboli della cristianità». Il semiologo Paolo Fabbri, invece, sdrammatizza: «Se vai in giro per Venezia e sbatti su qualcosa con un martello, sbatti sicuramente nei simboli della cristianità. È molto più difficile riuscire a rompere idoli africani».

Nania l'abusivo sarà processato

Il senatore An rinviato a giudizio per la villa ristrutturata illegalmente

Sandra Amurri

PALERMO L'avvocato Domenico Nania, capogruppo di An in Senato, è stato rinviato a giudizio per abusivismo edilizio. Fu l'Unità alcuni mesi fa ad informarlo che la ristrutturazione di un vecchio edificio, trasformato in villa con piscina, necessitava della concessione edilizia, svelando che era stato indagato dal Pm Olindo Canali. Infatti soltanto il 7 gennaio, ad un anno dal termine dei lavori, lo stesso giorno in cui l'Unità stava scrivendo la notizia pubblicata l'indomani, il senatore inoltrò al Comune di Barcellona la richiesta di sanatoria, che venne ignorata in quanto priva di progetto, poi integrata e accettata. La notizia suscitò l'ira del senatore che dichiarò alle agenzie: «...ho dato mandato ai miei legali di quantificare l'ammontare dei danni arrecati alla mia immagine dall'Unità mediante la diffusione di notizie del tutto infondate». Ma, poco dopo, ritenne giusto presentare la richiesta di sanatoria, cioè di fatto ammise l'abuso per cercare di ottenere che il reato venisse estinto, qualora il Pm e il Comune avessero valutato che tutte le parti realizzate, compresa la piscina, fossero risultate sanabili.

Com'è, come non è. Ma così non è stato. O meglio, così è accaduto solo in parte in quanto il Comune di cui è sindaco il cugino del senatore, Candeloro Nania anch'egli di An, e assessore all'urbanistica l'ingegnere Luciano Genovese di FI, anche lui indagato per abusivismo edilizio (il Comune per il quale è assessore nonostante sia parte offesa non gli ha revocato il mandato né tantomeno a lui è venuto in mente di rassegnare le dimissioni). Genovese è l'ingegnere che nel '97 firmò il primo e ultimo progetto presentato dal sen. Nania, rigettato dall'allora amministrazione di centro-sinistra. Per completezza, occorre aggiungere che la richiesta di sanatoria, singolare coincidenza, è stata firmata dall'ingegnere Paolo Biondo collega di studio dell'assessore Genovese. Il Pm nei giorni scorsi, con il procedimento n. 3568/03, ha emesso decreto di citazio-



Il presidente dei senatori di A.N. Domenico Nania

Foto di Alessandro Bianchi

immigrazione

Aspetti il rinnovo del permesso di soggiorno? Adesso puoi uscire e rientrare in Italia

ROMA Potranno tornare nei loro Paesi di origine senza il rischio di venire poi respinti alla frontiera al rientro in Italia gli immigrati che aspettano il rinnovo del permesso di soggiorno. Lo stabilisce una circolare emanata dal Dipartimento di pubblica sicurezza ed indirizzata a tutte le questure ed alla polizia di frontiera, su indicazione del ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Erano tanti gli stranieri bloccati in Italia per paura di non poter rientrare una volta usciti dal Paese. Ora il provvedimento del Viminale consentirà loro di rientrare in Patria per le vacanze e per altre necessità familiari e di ritornare regolarmente in Italia. L'autorizzazione all'uscita ed al reingresso nel territorio naziona-

le, diramata dal capo della polizia, Gianni De Gennaro, vale dall'1 luglio al 30 settembre e riguarda i cittadini extracomunitari che hanno presentato istanza per il rinnovo del permesso di soggiorno alle questure e che sono in possesso della relativa ricevuta. Per godere dell'autorizzazione, gli stranieri devono però rispettare alcune condizioni: l'uscita ed il rientro dal territorio nazionale dovrà avvenire attraverso lo stesso valico di frontiera; il cittadino dovrà esibire il passaporto, o documento di identità equivalente, la ricevuta della presentazione della domanda di rinnovo del permesso di soggiorno, copia o originale del permesso di soggiorno scaduto o del quale è stato chiesto l'aggiorn-

amento; il personale preposto a controlli di frontiera provvederà ad apporre il timbro di uscita oltre che sul passaporto, anche sulla ricevuta; il viaggio non dovrà prevedere il transito in altri paesi Schengen. Per evitare l'intasamento dei centralini delle questure con le telefonate degli stranieri che chiedono informazioni, il Dipartimento di pubblica sicurezza fa sapere che sul sito del ministero dell'Interno e su quello della polizia di Stato sarà possibile consultare il testo della circolare, redatta dal direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere, prefetto Alessandro Pansa.

«La circolare emanata dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza assicura una risposta necessaria ad una situazione di emergenza ormai critica». Ha affermato Marcella Lucidi di Ds e componente della commissione Giustizia della Camera. Tuttavia, avverte l'esponente di sinistra «resta irrisolto il problema dei tempi e delle procedure per il rinnovo dei permessi di soggiorno, che sta creando disagi nelle questure italiane».

ne diretta a giudizio per il senatore e per sua moglie Mara Domenica Iraci, per violazione della legge 47/85 per aver demolito parti della casa e per averne ricostruite altre in assenza di concessione edilizia e per violazione della legge 64/74 sulle norme antisismiche in mancanza di richiesta al Genio Civile, fissando l'udienza per il 17 marzo del 2005 dinanzi al giudice monocratico dottor Bruno Sagone del Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto.

Niente immunità. Il senatore, in questo caso, non potrà avvalersi dell'immunità parlamentare che riguarda solo provvedimenti restrittivi, come l'arresto o le perquisizioni. E per restare in tema di conflitto di interesse tanto caro al premier di cui il senatore Nania è uno dei maggiori sponsor, o almeno lo era fino a prima della recente sconfitta di FI, va evidenziato un altro incredibile fatto: di fronte all'ordinanza di demolizione che il Comune era stato costretto ad emettere a fronte delle accertate violazioni, il senatore ha proposto ricorso al Tar con richiesta di sospensiva. Dinanzi al Tar è stato lo stesso legale del Comune, Santi Napoli, a chiedere che venisse disposta la sospensiva dell'ordinanza di demolizione emessa dallo stesso Comune suo assistito. Santi Napoli che è anche legale della cooperativa Libertà e Lavoro che dal Comune ha la concessione per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, cooperativa che difende in numerose cause intentate proprio contro lo stesso Comune. Quello stesso Comune che aveva dato incarico ad un avvocato penalista Tommaso Calderone perché si costituisse parte civile nei processi che lo vedevano parte lesa per violazioni edilizie. Ma qualche settimana dopo la notizia dell'Unità sulla villa abusiva, il Comune, stranamente, gli ha revocato l'incarico. Chissà se anche in questa occasione il Comune si costituirà parte civile?

Si conclude così la prima parte dell'incredibile storia che vede protagonisti un Senatore della Repubblica rinviato a giudizio, per non aver rispettato quelle stesse leggi che contribuisce a produrre.

BRIGATE ROSSE

Biagi, chiesti sei rinvii a giudizio

È stata depositata ieri al giudice per le indagini preliminari di Bologna la richiesta di rinvio a giudizio per sei persone per l'omicidio del professore Marco Biagi, avvenuto nel capoluogo emiliano il 19 marzo 2002. Nel provvedimento viene chiesto il processo per Nadia Desdemona Lioce, Cinzia Banelli, Roberto Morandi, Simone Boccacini, Marco Mezzasalma e Diana Belfari Melazzi. I sei, arrestati lo scorso anno e attualmente in carcere, sono accusati di aver ideato, organizzato, progettato ed eseguito l'omicidio del giulavorista. Alcuni di loro, in un altro procedimento, sono accusati anche dell'omicidio del giulavorista Massimo D'Antona, avvenuta il 20 maggio del 1999 a Roma.

STRAGE DI STAZZEMA

Iniziato il processo per sei ex nazisti

È iniziato ieri mattina al tribunale militare di La Spezia il processo sulla strage nazifascista di Sant'Anna di Stazzema (Lucca) dove il 12 agosto del '44 furono trucidati 560 civili. Imputati sono sei ex militari nazisti (il comandante della compagnia Gerhard Sommer, 82 anni, e i sottufficiali Heinrich Sonntag, 79 anni, Alfred Schoeneberg, 82 anni, Karl Gropler, 81 anni, Horst Richter, 83 anni, Alfred Mathias Concina, 85 anni, appartenenti alla XVI divisione Pzergrenadier). Il pm ha chiesto la riunione del processo aperto ieri con il fascicolo relativo al «pentito» Ludwig Goering per il quale il giudice ha fissato l'udienza, al 6 ottobre prossimo, per il giudizio immediato. Il pm ha sostenuto la necessità di unificare i processi per una sorta di «economia processuale».

TERRORISMO

Oggi Parigi decide su Cesare Battisti

Oggi la Corte d'appello di Parigi deciderà se concedere o meno l'estradizione in Italia per l'ex terrorista rosso Cesare Battisti. L'uomo è stato condannato in contumacia a due ergastoli per 4 omicidi risalenti alla fine degli anni '70. Già il 12 maggio la Procura generale di Parigi aveva dato parere favorevole alla consegna alla giustizia italiana. L'ex leader dei Proletari Armati per il Comunismo è in Francia dal 1990.

Il caso del capo d'istituto condannato a venti mesi per 20 grammi trovati ad un ragazzo

Hashish a scuola, il preside condannato: «La sentenza è un precedente pericoloso»

Giuseppe Caruso

MILANO «Le sentenze non devono essere esemplari, devono essere giuste». Nella frase pronunciata da Bruno Dagnini, preside del liceo scientifico Majorana di Rho condannato ad un anno ed 8 mesi di reclusione per favoreggiamento dello spaccio di droga, c'è tutta la delusione di un uomo descritto da alunni ed insegnanti come «un capo d'istituto esemplare».

«Una sentenza esemplare fa schifo di per sé - continua Dagnini - ed io dopo questa decisione allucinante non ho più alcuna fiducia nella giustizia italiana». La sentenza pronunciata lunedì dal giudice Beatrice Secchi, dopo una lunghissima camera di consiglio, verrà comunque impugnata dall'avvocato di Dagnini, Giuliano

Pisapia, che ricorrerà in Appello.

«È il minimo che possiamo fare - spiega il preside - non solo per il nostro caso, ma perché quella presa dal tribunale di Milano è una decisione pericolosa, che crea un precedente inaccettabile. Infatti non c'è nessun mio collega, nel pieno possesso delle sue facoltà, che possa dirsi tranquillo dopo questa sentenza. In tutte le scuole, in misura diversa, esiste il fenomeno degli spinelli ed in certi istituti il problema non si limita di certo solo all'hashish o alla marijuana. Ed allora vorrei sapere, di fronte ad un fenomeno che è prima di tutto sociale, cosa dovremmo fare noi presidi».

Molti hanno indicato come strada percorribile quella della denuncia alle forze dell'ordine, nel caso in cui un preside si accorga dell'utilizzo di sostanze stupefa-

centi nel proprio istituto, ma a riguardo Bruno Dagnini ha un'altra idea: «Noi siamo prima di tutto degli educatori e come tali dobbiamo comportarci. Le forze dell'ordine e più in generale lo strumento della repressione nei confronti dei ragazzi, sarebbe una resa e sarebbe anche inutile. Io lottò da anni contro questi tipo di problema ed ho capito, grazie all'esperienza fatta sul campo, che l'unica strada percorribile è quella della comprensione. Per questo ho organizzato dibattiti e convegni in modo da spiegare il fenomeno della droga e soprattutto per farmi comprendere dai ragazzi, ai quali questo tipo di lavoro è indirizzato».

Ma sbaglia chi pensa che le forze dell'ordine siano tenute al margine di queste iniziative: «Abbiamo organizzato addirittura un ciclo di conferenze assieme alla Guardia di Finanze per provare a comunicare meglio» spiega ancora Dagnini «sia con i ragazzi che con i loro genitori, spesso presenti a questo tipo di incontri. Ed i risultati sono stati ottimi, abbiamo lavorato molto bene assieme per lungo tempo e senza alcun tipo di problema. Tutto questo fino all'arrivo dei carabinieri. Da quel momento è come se si fosse cercato un capro espiatorio. Ma io non ho proprio nessuna intenzione di diventarlo e per questo mi batterò fino in fondo».

Ieri l'incontro con il patriarca di Costantinopoli per la festa dei santi Pietro e Paolo

Wojtyla e Bartolomeo I, la difficile sfida ecumenica

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II ha voluto accanto a sé il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I durante la solenne celebrazione in ricordo degli apostoli e martiri Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa, che si è tenuta ieri pomeriggio sul sagrato di san Pietro. Hanno recitato assieme il Credo in greco. Il Vangelo è stato letto in latino e poi in greco. Entrambi hanno pronunciato l'omelia. Un segno forte di ecumenismo. Della comune volontà di raggiungere l'unità dei cristiani. Un obiettivo che oggi è possibile anche grazie allo storico abbraccio tra Paolo VI e il patriarca di Costantinopoli Atenagora I che con il loro gesto di quaranta anni fa a Gerusalemme hanno sancito la fine di nove secoli di contrapposizioni e anatemi tra la Chiesa di Roma e quella di Bisanzio.

Ieri è stato ricordato, come pure i tanti passi in avanti compiuti nei rapporti tra le due Chiese. Eppure l'ecumenismo è ancora un obiettivo da raggiungere che ha sulla sua strada ancora ostacoli e incomprensioni da superare. Lo hanno riconosciuto ieri sia il Papa che il patriarca ortodosso. Ma la ricerca dell'unità tra i cristiani non deve fermarsi. «Nessuna difficoltà freni il cammino ecumenico» ha scandito il pontefice. «Che la coscienza non ci rimproveri di aver ommesso dei passi, di aver tralasciato delle opportunità, di non aver tentato tutte le strade», ha ammonito, ribadendo l'«irrevocabile» impegno ecumenico della Chiesa cattolica. Ha rivendicato i passi compiuti dalla Chiesa cattolica, l'essersi mossa «con ferma volontà e con grande sincerità sulla via della piena riconciliazione, mediante iniziative che si sono rivelate, volta per volta, possibili e utili». Quindi ha auspicato «che tutti i cristiani intensifichino, ciascuno per

la propria parte, gli sforzi, affinché si affretti il giorno in cui si realizzerà pienamente il desiderio del Signore: «Che siano una cosa sola».

Non ha fatto cenno alle polemiche che hanno contrapposto Roma al patriarcato di Mosca.

È stato più cauto Bartolomeo I, nella sua omelia ha parlato di «sentimenti di gioia e di tristezza». Gioia per la partecipazione alla celebrazione patronale della Chiesa di Roma, ma anche tristezza «perché manca il ristabilimento della piena comunione tra di noi». Ha indicato una via. Occorre «rimuovere tutti gli ostacoli che non siano dogmatici ed essenziali» per concentrare sui veri problemi il dialogo. A dividere sono le stratificazioni del passato, e poi quando si è avuto la pretesa di presentare le proprie «opinioni», «valutazioni» e «insegnamenti» come se fossero «espressioni di Cristo». Anche il patriarca ha rievocato l'incontro tra Paolo VI e Atenagora. Ha ricordato «i dialoghi, gli incontri, le lettere» tra le due Chiese. «È cresciuto l'amore - ha affermato - ma non siamo ancora giunti al fine desiderato». Si è augurato che in un futuro prossimo le Chiese trovino l'unità. Un'unità, ha chiarito, che è cosa diversa da quella tra gli Stati. È una ricerca spirituale per «vivere insieme in comunione spirituale».

Si attende la dichiarazione comune dei rappresentanti delle due Chiese. Intanto il Papa ha auspicato un passo concreto: la ripresa dei lavori della Commissione mista delle due Chiese per affrontare temi teologici.